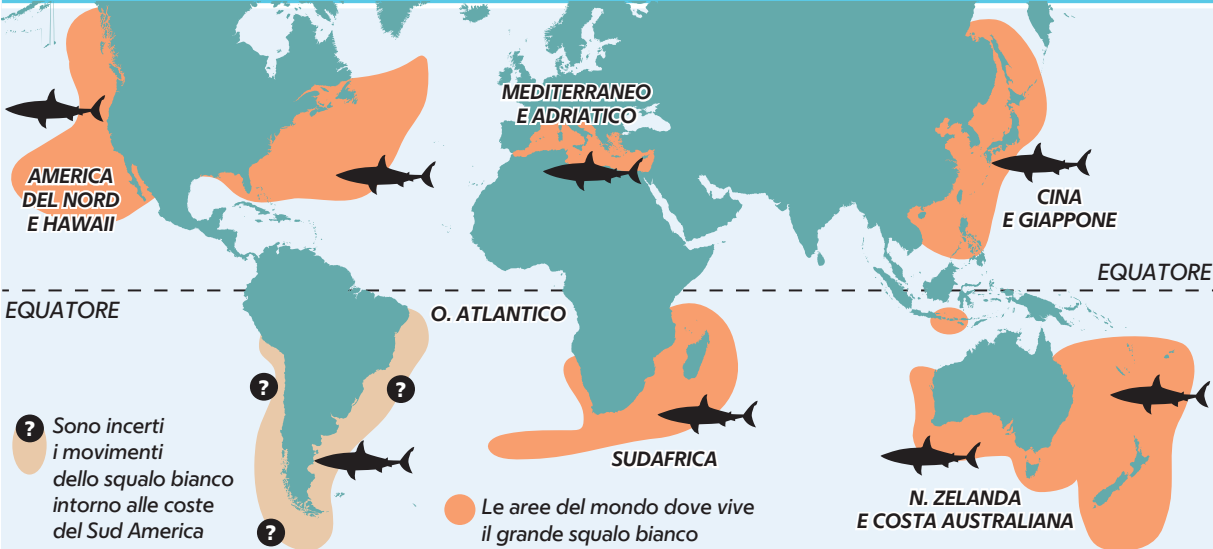


L'habitat dello squalo bianco



Francesco Ferretti, biologo marino

“Io, cacciatore
di squali bianchi
nel Mediterraneo
ma solo per salvarli”

di Luca Fraioli

ROMA – La connessione telefonica va e viene.

Professore è in alto mare?

«No, sono in un bosco del Nordamerica».

Ma lei non è un cacciatore di squali?

«Tra le mie attività di ricerca c'è anche lo studio delle popolazioni di squali bianchi nel Mediterraneo. Ma insegno alla Virginia Tech di Blacksburg, e ora sono con i miei studenti a monitorare la fauna di alcuni laghi della zona: persico trota, luccio, pesce gatto.... Questi boschi appartengono a una grande azienda di legname, che è anche tra i finanziatori della nostra università».

Dal suo accento non si direbbe originario della Virginia.

«Ah no, nonostante i tanti anni negli Usa, ho una cadenza orgogliosamente marchigiana, da Macerata per l'esattezza. Dopo la laurea ad Ancona, dottorato in Canada, poi post-doc a Stanford, dove ho lavorato fino al 2019: infine il posto da professore associato a Virginia Tech. Ma non ho dimenticato il mio Adriatico e il Mediterraneo».

Francesco Ferretti è il primo autore di uno studio appena pubblicato su *Frontiers of Marine Science* dal titolo “Sulle tracce degli squali bianchi nel Mar Mediterraneo”, firmato anche da altri due ricercatori italiani: Chiara Gambardella della università Politecnica delle Marche e Stefano Moro della stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli. Ferretti e colleghi hanno organizzato tre spedizioni, nel 2021, 2022 e 2023, concentrandosi su quello che ritengono essere uno degli hot spot della specie: il Canale di Sicilia. E in quattro siti hanno rilevato la presenza di squali bianchi in cinque occasioni diverse. Le tecniche di “caccia” utilizzate sono assai più sofisticate che in passato, come il campionamento del Dna ambientale diluito nell’acqua marina, per rivelare eventuali tracce del genoma degli squali transitati in quell’area.

Professor Ferretti, qual è lo

scopo della vostra “caccia”?

«Cercare gli ultimi squali bianchi del Mediterraneo. È la popolazione che conosciamo meno, rispetto a quelle che nuotano in altri punti del Pianeta, nonostante in passato nel Mare Nostrum ci fossero esemplari tra i più grandi mai avvistati. Con i nostri studi vorremmo fermare una traiettoria che altrimenti porterà all'estinzione dello squalo bianco nelle nostre acque. E ci possono aiutare tutti: stiamo costruendo il più grande database mondiale di avvistamenti (sharkPulse) a cui può contribuire chiunque abbia fotografato in mare uno squalo».

Quanti sono gli esemplari rimasti nel Mediterraneo?

«Non possiamo dirlo con precisione. Quasi certamente una piccola



▲ Biologo
Francesco Ferretti

popolazione, qualche centinaia di individui».

Perché sono messi così male quelli che vivono nel Mare Nostrum?

«Perché vengono pescati. In parte per errore, soprattutto da quando la pesca è diventata industriale. Ma la caccia allo squalo bianco ha radici storiche: alla fine dell'Ottocento nell'alto Adriatico l'impero austro-ungarico offrì una ricompensa a chiunque avesse portato al museo di Trieste una carcassa. Erano considerati nemici della pesca».

Come mai vi siete concentrati sul canale di Sicilia?

«È una zona molto importante per l'ecologia della specie. Ma anche molto pericolosa: un grande

traffico navale e soprattutto un'alta intensità di pesca. Sulle coste europee l'attività è monitorata, ma su quelle nordafricane no ed è proprio lì che c'è una delle ultime roccaforti dello squalo bianco. Purtroppo è molto difficile operare per la sua salvaguardia, viste le condizioni politiche e logistiche. Ma ci stiamo lavorando».

Lo squalo bianco gode ancora di una pessima fama.

«È tra le più grandi delle 545 specie di squali: quindi se morde un essere umano può fare molto male. Gli incidenti capitano, ma sono rarissimi. In California, dove pure sono di casa, la probabilità che si verifichino è una su 741 milioni: molto più facile vincere alla lotteria».

Quanto ha pesato il film di Spielberg del 1975?

«Molto, ma in entrambi i sensi. Nel mio caso ha alimentato il sogno di dedicare la vita a studiare questi animali».

Perché è importante salvarli dall'estinzione?

«Senza lo squalo bianco, sparirebbe il predatore più importante del Mediterraneo, che ha una funzione di controllo sulla catena alimentare e su tutto l'ecosistema marino. Sulla costa est degli Usa il forte declino degli squali dovuto alla pesca ha portato alla proliferazione di squali più piccoli, come lo spinarolo, o razze, che ha poi contribuito al collasso delle pescherezie».

E da noi cosa potrebbe succedere?

«Nel Mar Ligure la scomparsa degli squali ha provocato grandi oscillazioni nelle popolazioni di piccoli tonni, sardine, acciughe».

A Blacksburg, le manca qualcosa del Mediterraneo?

«Mi piacerebbe essere un po' più vicino al mare: ogni volta sono più di quattro ore per andare a Chesapeake Bay, sull'Atlantico. È una grande baia naturale, importante per la produzione di ostriche e altri bivalvi e adesso per il granchio blu. In effetti, somiglia un po' all'Adriatico».

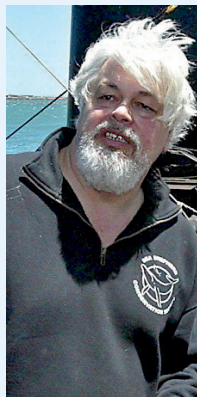
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

Da Brigitte Bardot a James Cameron “Liberate Watson, paladino delle balene”

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – «Forza, abbi un po' di coraggio Emmanuel Macron». La più agguerrita è Brigitte Bardot che ha mandato una lettera aperta al presidente francese. La paladina animalista chiede a Macron di intercedere per ottenere la liberazione di Paul Watson, l'attivista americano-canadese arrestato a luglio in Groenlandia su mandato di cattura del Giappone. Per la liberazione di Watson, figura emblematica della lotta contro la caccia alle balene, sono in tanti a mobilitarsi, anche nel mondo dello spettacolo dove le battaglie epiche dell'anti Moby Dick, sono molto note. Se Brigitte si è impegnata in Francia, negli Stati Uniti è intervenuto il regista di Titanic, James Cameron. Da qualche anno, Watson vive con la moglie tra Marsiglia e Parigi. «Voglio che la Francia resti la mia casa», ha confidato l'attivista di 73 anni parlando dal carcere con un giornalista di *Le Monde*. Il fondatore di Sea Shepherd ha per questo deci-



▲ **L'attivista**
Paul Watson,
73 anni

so di chiedere la cittadinanza francese. L'attivista americano-canadese aveva già tentato di chiedere asilo politico in Francia, ma con poche speranze: in linea di principio, il richiedente deve trovarsi sul territorio francese per poter presentare domanda. Il governo di Parigi ha promesso però di attivarsi a livello diplomatico con la Danimarca in vista dell'udienza che dovrà decidere sull'eventuale estradizione verso il Giappone.

Il mandato di cattura è stato emesso contro Watson dopo che nel 2010 è stato accusato di "ostacolo all'attività commerciale" e danni e lesioni durante gli scontri con una baleniera giapponese nell'Oceano Antartico. L'arresto a sorpresa però è avvenuto solo qualche mese fa – il 21 luglio – mentre era in viaggio con la sua nave per intercettare di nuovo una nave baleniera giapponese. Nell'udienza in cui ha chiesto invano la scarcerazione, il canadese ha denunciato una "procedura politica" contro di lui imposta dall'industria baleniera giapponese, definita come "organizzazione criminale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA